



Luigi Pallaro Foto Ansa

PALLARO

«Berlusconi ha governato bene, appoggio Prodi per non fare un salto nel buio»

Continuerà ad appoggiare Prodi, pur senza firmargli una cambiale in bianco, ma fa un bilancio positivo dei 5 anni di governo Berlusconi. El Senador eletto in Argentina, Luigi Pallaro, che ha deciso solo al-

l'ultimo di dare il suo sì all'esecutivo, racconta in un'intervista al quotidiano *Clarín* le motivazioni della scelta di votare la fiducia a Prodi mercoledì scorso. Con il suo sì, Pallaro ha permesso al governo di arrivare a

158 voti, la maggioranza politica. Pallaro ha incontrato nei giorni scorsi a Buenos Aires un uomo chiave del presidente argentino Nestor Kirchner, Alberto Fernandez. Ma nell'intervista ha smentito di avere parlato con Fernandez due giorni fa. Ha ammesso però di averlo incontrato una settimana prima di tornare a Roma. «Non è affatto vero che ho ricevuto

pressioni politiche da Kirchner. Nessuno ha cercato di esercitare pressioni su di me nemmeno un po'. Con Alberto Fernandez - ha spiegato - abbiamo parlato della situazione italiana e di come migliorare le relazioni fra i due paesi, nulla di più». Per quanto riguarda i colloqui politici a Roma, Pallaro, che lunedì scorso è stato ricevuto sia da Prodi, che da Berlusconi, ha

raccontato: «Lunedì scorso, appena tornato, ho incontrato il premier Romano Prodi e martedì Silvio Berlusconi. Con entrambi l'incontro è stato molto cordiale». Di Berlusconi il senatore eletto in America latina dice che «ha molti meriti. Ha governato bene per cinque anni. Gli ho spiegato nei particolari la mia posizione, ed abbiamo parlato degli italiani all'estero. E gli ho detto che per

noi è necessaria una grande collaborazione delle coalizioni di centrodestra e di centrosinistra». Ma concludendo la sua intervista Pallaro ha spiegato che è necessario «evitare un salto nel vuoto. Continuerò ad appoggiare Prodi perché non voto contro il potere. Ma lo farò secondo le circostanze, perché non do un assegno in bianco a nessuno».

«Calipari, gli Usa hanno perso un'occasione»

D'Alema ricorda l'uomo dello Stato ucciso: resta un bisogno di giustizia. «Il ruolo fondamentale dell'intelligence»

di Vincenzo Vasile / Roma

METAFORA Il caso di Nicola Calipari, il dirigente del Sismi ucciso due anni fa in Iraq da una pattuglia americana, è una metafora istruttiva. Sul ruolo e sul valore della nostra "intelligence", dei funzionari dello Stato e dei militari più leali, sulla «stagione politica

di errori» che portò alla partecipazione del nostro Paese all'avventura irakena, sul nostro rapporto con l'alleato americano, e su altro ancora. Lo dice Massimo D'Alema in una tavola rotonda davanti ai familiari dell'agente, a dirigenti dei corpi dello Stato, numerosi parlamentari, agli stessi colleghi che erano accanto a Calipari nella sua missione per la liberazione della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena.

Il ministro degli Esteri affianca la figura dell'agente italiano ucciso dal fuoco amico, «eroe discreto che è caduto facendo il proprio dovere» ad altre personalità, come Falcone, Borsellino, Ambrosoli, che «per un Paese abituato a rimuovere e a dimenticare sarebbe "disastroso" non ricordare».

C'è una domanda di giustizia da soddisfare: essa «non ha trovato finora una risposta adeguata». La magistratura italiana s'è impegnata a fondo, e il governo «si è già impegnato, ma non dipende da noi tradurre in giudizio l'imputato. Ritengo che in una certa misura questa sia un'occasione perduta da parte americana». Nel 1998 quando D'Alema era presidente del Consiglio, il caso della strage di venti cittadini italiani al Cernis vide, si, poi l'assoluzione del pilota statunitense da parte di un Tribunale americano. Tuttavia - rileva il ministro degli Esteri - il governo degli Stati Uniti «si assunse la responsabilità con un atto che ebbe, al di là dei risarcimenti, un grande valore di carattere morale e politico. Un'assunzione di responsabilità che in questo caso non c'è stata».

L'omaggio alla vittima non è formale. Viene da uno come D'Alema che in gioventù stava «sull'altra sponda», quella dei «cortei e delle manifestazioni», quando Calipari iniziava la sua carriera in polizia. E va, per l'appunto, a uno di quei poliziotti «che hanno la capacità di capire la società, di risolvere i problemi in modo aperto, intelligente e umano, di capire le dinamiche, di trovare gli interlocutori e di prevenire la violenza e lo scontro».

E ai servizi di sicurezza che vengono a volte visti ancora «come qualcosa di oscuro e minaccioso», e poi si scopre che sono, nonostante deviazioni o errori, «una struttura al servizio del Paese, e svolgono una parte importante per la nostra sicurezza e per la vita dei cittadini».

«Sbagliano quanti guardano al fondamentalismo come una specie di antimperialismo»

Il ruolo dell'intelligence è, anzi sarebbe, vitale per i governi: se Bush avesse ascoltato i suoi servizi non avrebbe fatto, per esempio, la guerra in Iraq. L'esperienza personale del vicepremier italiano lo conferma: «Ho ricevuto spesso un contributo straordinario di intelligence da parte dei servizi, di strumenti per capire la realtà grazie alla loro capacità di dialogo, e alla rete di rapporti umani e personali, che i nostri alleati ci invidiano. La politica dovrebbe ascoltare di più l'intelligence», che è una struttura che fornisce a chi ha responsabilità politica e di governo «un numero enorme di chiavi per comprendere la realtà». Proprio le «missioni di pace» sono una cartina di tornasole per questo discorso di rivalutazione del ruolo che l'intelligence e in generale i militari italiani svolgono nel mondo. «Gli editorialisti con l'elmetto» che non sanno spesso neanche «dove stanno certi paesi nella carta geografica» prendano atto, dunque, della grande capacità di rapporto e dialogo che i militari italiani e i servizi di sicurezza sanno sviluppare, e che le missioni di salvataggio degli ostaggi condotte da Calipari hanno dimostrato; bisognerebbe che leggessero qualche buon libro. Così come «nulla è più sbagliato di un certo atteggiamento di una certa sinistra, poi via via dismesso, che ha visto nel fondamentalismo islamico una sorta di prosecuzione di lotta antimperialista».

Il nodo dell'Afghanistan sta lì a dimostrarlo. D'Alema annuncia: si recherà il 20 marzo a New York per presentare le proposte «italiane sul rinnovo della missione civile Unama in Afghanistan».

«Abbiamo chiesto di essere il

La polemica: «Troppi editorialisti con l'elmetto in testa che parlano senza conoscere la realtà»



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. A lato Nicola Calipari Foto Ansa

Paese che avvia la discussione, come membro non permanente del Consiglio di sicurezza. Ho ritenuto, d'accordo con il nostro rappresentante permanente presso l'Onu, ambasciatore Spatafora, di andare io stesso alla riunione del

Consiglio di sicurezza per presentare le nostre considerazioni e proposte». In modo da arrivare a «una conferenza internazionale per rafforzare l'impegno politico, civile, economico e umanitario, sulla base della considerazione che un'

esclusiva azione militare non sembra in grado di portare alla pacificazione del paese». Se il vicepremier rassicura così la sinistra radicale, ammonisce però «tutti quelli che pensano che stiamo in Afghanistan per far la guerra contro il

popolo». E dedica loro un altro, sferzante consiglio di lettura: il recente volume che raccoglie testi e documenti del fondamentalismo islamico curato da Gilles Keipel, che riporta, tra l'altro, la circolare con cui i talebani prescissero lo sterminio di «tutte le donne comuniste» dopo aver massacrato gli uomini: il fondamentalismo è «una forza reazionaria, portatrice di violenza. Contro le donne, il progresso, il pensiero laico».

Bisogna combatterlo. E capire come combatterlo. La vicenda esemplare di Calipari ci ricorda, infatti, un grande, terribile "paradosso": gli americani sono andati lì agitando l'obiettivo di sconfiggere il terrorismo. E invece l'Iraq è diventato il più straordinario incubatore di terroristi, un focolaio permanente, un paese dove i terroristi vanno a fare training», come dimostra un recente rapporto dell'intelligence saudita che D'Alema ha recentemente avuto sotto gli occhi.

«Dobbiamo aiutare gli americani a uscire dagli errori che hanno compiuto e di cui via via prendono coscienza»; e il compito dell'Europa è quello di «essere unita e lavorare per cambiare strada, coinvolgendo e spingendo gli americani a cambiare strada».

Il personaggio



Calipari morì salvando la Sgrena

Nicola Calipari era il funzionario del Sismi che fece da mediatore per la liberazione di Giuliana Sgrena e fu ucciso dai colpi esplosivi da un blindato delle truppe statunitensi contro l'automobile dei servizi segreti italiani che trasportava la giornalista verso l'aeroporto di Baghdad. Nato a Reggio Calabria nel 1953, aveva 52 anni, era sposato e padre di 2 figli. In polizia da oltre 20 anni, Calipari era già stato mediatore nelle trattative per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta.

Prove di «Costituente» socialista. Guardando ai Ds

di Onide Donati / Bertinoro

Per ora è «pulviscolo che tanta di aggregarsi in un nucleo». A Lanfranco Turci è preclusa la metafora botanica «se son rose fioriranno» (visto il fallimento della Rosa nel pugno) e allora ne usa una fisica per lanciare la Costituente di una forza politica laica e liberalsocialista. La meteorologia non gli viene in soccorso: la bucolica collina di Bertinoro - cuore della Romagna anarchica, repubblicana e mangiapreti - è spazzata da forti raffiche di vento. Dunque, anziché aggregarsi, la polvere insegue i 200 laico-socialisti, con significativa presenza di ex comunisti e diessini della mozione Mussi, che hanno risposto all'appello per la Costituente. Chiaro che sullo sfondo c'è il Partito democratico, apostrofato come operazione debole sui valori e arrendevole ai precetti clericali. In contemporanea, a Roma, il Consiglio nazionale dello Sdi (che ha convocato il congresso dal 13 al 15 aprile) si muove in sincronia: avvio di un processo «aperto a tutte quelle componenti progressiste, dai liberali riformatori agli ambientalisti riformisti, che non si ritrovano nel Pd» e vogliono restare nella famiglia del socialismo. Se a Roma Boselli teorizza la ricomposizione socialista dopo la diaspora del Psi, a Bertinoro Turci è già nella fase operativa: gli hanno detto un chiaro «vai avanti» tanto Mauro del Bue, eletto deputato con Forza Italia quanto Bobo Craxi. Son tornati anche i garofani agli occhiali di giacche e tailleur, insieme ad una certa ostentazione craxiana, molte maledizioni di

Tangentopoli e il prevedibile godimento nel constatare, come fa Del Bue, che «i post comunisti responsabili della distruzione del Psi siano divisi sul socialismo». Ma l'operazione, che Turci riconosce essere «corsara», presenta un altro motivo di interesse: l'adesione di singole personalità della minoranza Ds, da Caldarola, a Flamigni a Spini, ieri tutti presenti alla Costituente, oltre a Macaluso, che con Turci fu uno degli esponenti dell'ala migliorista del Pci. «Diavolo e acqua santa, riformisti e Correntone», scherza Turci sul paradosso. Siccome tra i punti programmatici che oggi verranno definiti in un Manifesto la Costituente mette la legge elettorale alla tedesca (cioè con sbarramento al 5%), non ci vuol molto capire che i propositi sono ambiziosi e si guarda ai Ds allergici al Pd. Nessuno può negare che nei Ds, nella mozione che appoggia Fassino, non vi sia sufficiente riformismo: «Tra me, Morando e Salvati non ci sono differenze politiche», riconosce Turci. E allora? Macaluso, ieri sul Riformista, proprio a Salvati rispondeva così: «Perché dopo la battaglia e gli sforzi fatti per collocare il nucleo vitale del Pci nel socialismo democratico, al Pse e all'Internazionale socialista, dobbiamo uscire proprio ora e ricominciare poi una battaglia per rientrarci?». È probabile che attorno a questa domanda ruoterà la mattinata con la presenza, tra gli altri, di Boselli, De Michelis, Craxi, Formica, Caldarola e lo stesso Macaluso. E chissà se il tempo porterà bonaccia, indispensabile per aggregare il pulviscolo.



I volti del sommerso

Percorsi di vita dentro il lavoro irregolare

Presentazione del Rapporto di ricerca



Lunedì 5 marzo 2007 ■ ore 9,30

PRESENTANO IL RAPPORTO

Agostino Megale Presidente Ires Cgil
Giovanna Altieri Direttore Ires Cgil
Clemente Tartaglione Ricercatore Ires Cgil

NE DISCUTONO

Cesare Damiano Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale
Fulvio Fammoni Segretario confederale Cgil
Guglielmo Loy Segretario confederale Uil
Giorgio Santini Segretario confederale Cisl



Cgil nazionale ■ Sala Santi
Corso d'Italia 25 ■ Roma